

SALERNO
Pomodori senza prezzo alla vigilia della raccolta
A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SAN FRANCISCO
Pugnalato a morte il pugile Zulueta
A pagina 5

Il Paese non può attendere e chiede la soluzione di problemi urgenti

ROMA SCENDE IN SCIOPERO

per l'occupazione e un nuovo sviluppo

Tutte le categorie lavoratrici della Capitale sospendono l'attività per due ore - Tram fermi dalle ore 9 alle 11 - Nel pomeriggio numerosi cortei confluiscono al Colosseo - Oggi Crotona, domani Napoli e Trento e nei giorni successivi Livorno, Salerno e Brindisi manifestano in difesa del lavoro - Possente movimento di lotta di braccianti e coloni - Oggi al Senato si torna a discutere la legge sulla casa con una maggioranza divisa

Primo, il lavoro

IL RIFIUTO di verificare, nelle aziende, nuove possibilità di occupazione in corrispondenza dei finanziamenti pubblici, è al centro della dura resistenza che il padronato agrario oppone da vent'anni alla contrattazione in Puglia ed in altre province. Non è il solo esempio. Una legge per erogare duecento miliardi di lire per il padronato tessile, che la Confindustria ha sollecitato a lungo, ha perduto gran parte del suo interesse per il governo nel momento in cui i tre sindacati - fatto nuovo, nella sua concretezza ed operatività - hanno posto come condizione di stabilire un legame stretto col mantenimento e l'aumento dei posti di lavoro.

Il governo ha perduto ogni interesse per la difesa e l'aumento dell'occupazione? La domanda è legittima dagli sviluppi politici. Nel discutere la legge per il finanziamento straordinario allo sviluppo del Mezzogiorno i livelli di occupazione sono lasciati, ancora una volta, a quelle "libere scelte" delle imprese - nell'ambito della sovvenzione pubblica - che sono alla base del fallimento di un ventennio. E i decreti congiunturali, ancora una volta, non descrimano la stessa manovra economica a breve scadenza convogliando gli stimoli verso quel tipo di piccola e media impresa che sostiene il maggior carico di manodopera, il meno che ci si possa attendere da misure congiunturali.

A breve termine, anzi, ci si muove in senso contrario quando, per subordinare la politica della casa ad una difesa ideologica della speculazione fondiaria, si ritarda l'entrata in vigore di quella stessa legge cui è affidato un duraturo rilancio dell'edilizia residenziale. Si era visto ad aprile, del resto, facendo l'inventario degli stanziamenti pubblici non utilizzati (duecento miliardi) che il comportamento politico del governo, prima ancora del varo della riforma casa-urbanistica, tendeva a creare situazioni di fatto in favore di gruppi finanziari i quali non mostrano impazienza di costruire ma di speculare. Nelle banche riciccano le disponibilità monetarie, ma piuttosto che spenderle in un rilancio dell'iniziativa pubblica si preferisce serbare ad un'eventuale ripresa speculativa.

E' una situazione nella quale elementi di crisi oggettiva si intrecciano con una volontà di provocazione politica, evidente nel modo stesso con cui si risponde alle lotte. Non attribuiamo a tutto il governo l'espressione di quel ministro che «vuole un po' più di disoccupazione per riportare i sindacati alla ragione», ma questo è lo spirito che anima la resistenza padronale ed è, anche, il risultato del rifiuto governativo di adottare le misure richieste dai sindacati per fronteggiare, subito ed efficacemente, gli attacchi all'occupazione. La manovra politica si scontra apertamente con la nuova coscienza dei lavoratori italiani che, dopo l'autunno 1969 hanno visto che si potevano aumentare i posti di lavoro senza cedere al ricatto padronale. Ed ancora, con la legge sul collocamento nell'agricoltura, hanno costretto il padronato a far saltare fuori 150 mila posti di lavoro «necessari», come è risultato dall'indagine del scorso aprile. E' un dato nuovo, che padronato e governo devono tenere di conto: la storia della crisi 1964, quando andarono perduti un milione di posti di lavoro, non deve ripetersi. A questo scopo già si muove la lotta

Alle incertezze ed ai tentativi di ripiegamento da parte del governo e della maggioranza sui problemi decisivi che riguardano le riforme e l'espansione dell'attività produttiva e dell'occupazione, fa riscontro in questi giorni una crescita sempre più incalzante del movimento di lotta nelle città e nelle campagne. La maggioranza governativa è tuttora divisa sulla legge per la casa e su quella tributaria: questa mattina avrà luogo al Senato una riunione del capigruppo della DC, del PSI, del PSDI e del PRI;

MASSACRO dei palestinesi in Giordania

Le truppe di Hussein fucilano i prigionieri e finiscono i feriti - L'Irak rompe le relazioni con Amman - Situazione esplosiva nel Libano - Emozione e sdegno nelle capitali arabe



Il mondo arabo è scosso e inorridito per il grave massacro perpetrato dalle truppe di re Hussein di Giordania a danno della resistenza palestinese. L'Irak ha rotto le relazioni diplomatiche e ha chiuso la frontiera con la Giordania. I capi della resistenza hanno fatto appello a tutti i governi arabi affinché Hussein sia isolato politicamente, boicottato economicamente e costretto a porre fine allo sterminio. **NELLA FOTO: un palestinese sfugito al massacro, affamato, sfinito dopo sei giorni di combattimento, giace ferito in un campo in attesa di un mezzo che lo trasporti all'ospedale.** A PAGINA 12

MANDATO DI CATTURA PER I 33 MAFIOSI

Trattenuti in carcere con l'imputazione provvisoria di associazione a delinquere. Condotta contraddittoria delle indagini

Il sostituto procuratore della Repubblica ha firmato ieri pomeriggio, poco prima di cominciare gli interrogatori nel carcere dell'Ucciardone, gli ordini di cattura nei confronti dei 33 mafiosi arrestati, convalidando temporaneamente l'accusa di associazione a delinquere. Evitati però i mandati di cattura contro gli altri 17 mafiosi ricercati, resta fuori dell'inchiesta Gaetano Alberti, latitante, perché accusato della strage di viale Lazio e indicato come l'organizzatore dell'agguato a Scaglione. A PAGINA 2

ma l'esito di questo nuovo tentativo appare in partenza molto aleatorio. Continuano le polemiche tra le varie componenti della coalizione: democristiani e socialisti disputano prevalentemente sulla legge edilizia (6 articoli della quale sono rimasti in sospeso dinanzi alla Commissione Lavori Pubblici di Palazzo Madama), e democristiani e socialdemocratici si scontrano vivacemente sulla legge tributaria di Preti.

E' in questa situazione che assume valore e risalto la iniziativa dei tre sindacati edili, i quali stanno rivendicando con una serie di scioperi, di manifestazioni e di iniziative unitarie l'approvazione della legge sulla casa nel testo già approvato dalla Camera (ieri si sono astenuti dal lavoro gli operai del settore delle costruzioni del Friuli Venezia Giulia; oggi sarà il turno della Toscana, mercoledì di Genova e Spezia). A queste lotte si saldano strettamente quelle per il lavoro e un nuovo sviluppo produttivo: oggi Roma scende in sciopero per due ore, insieme a Crotona; domani, sempre per due ore, scoperano Napoli e Trento; giovedì vi sarà a Livorno un'astensione dal lavoro dalle 9 alle 12. In settimana scenderanno in lotta anche Brindisi e Salerno. A questo quadro si aggiunge la lotta nelle campagne, dove i braccianti sono in agitazione per il contratto, mentre i mezzadri chiedono la trasformazione dei loro contratti in affitto. A Roma è prevista la sciopero avrà luogo, oggi, alla fine di ogni turno. Dalle 9 alle 11 si fermeranno i tram. Alle 15.30 si svolgerà una manifestazione centrale, con un corteo dal Colosseo a piazza Venezia.

Al Senato, frattanto, tornano in discussione le leggi tributarie e sulla casa. La prima alla Commissione finanze e tesoro, la seconda alla Commissione LLPP. I lavori parlamentari sono fortemente condizionati dallo stato di malessere che grava sulla coalizione, e dalle pressioni della destra dc - con Togni alla testa - per peggiorare la legge sulla casa. Del provvedimento che riguarda l'edilizia sono rimasti in sospeso i sei articoli principali: la DC chiede di essi un passo indietro rispetto al compromesso che già fu realizzato tra i quattro partiti governativi, prima delle elezioni, alla Camera (compromesso che poi, nel voto, molte decine di non gradite: parte non votandolo, e parte mettendo nell'urna «pallina nera»). Anche ieri pare che il presidente del Consiglio Colombo abbia preso parte alla faticosa trattativa tra i partiti governativi: a Palazzo Chigi si è svolta una riunione di due ore sulla quale, però, non è stata fornita nessuna notizia alle agenzie di stampa. Attraverso vie ufficiose, si cerca di accreditare ancora l'ipotesi di un accordo, cioè di un compromesso a quattro, senza tuttavia fornire elementi certi di valutazione. Altre fonti già cominciano a mettere in giro, invece, la voce su di un possibile rinvio generale - della casa e del fisco - a dopo le ferie estive del Parlamento. Oggi queste varie ipotesi si troveranno dinanzi a una prima verifica, con la riunione quadripartita al Senato e con le sedute delle Commissioni parlamentari incaricate di vagliare le due leggi in discussione.

Sulla legge tributaria, i socialdemocratici continuano a polemizzare con la DC per la valanga di emendamenti presentati da Trabucchi, il quale si è rifiutato di ritirarli. Ieri il giornale del PSDI estendeva la polemica anche al PCI, per l'articolo di Bufalini pubblicato dall'Unità di domenica. Si tratta, evidentemente, di un tentativo di sollevare un polverone propagandistico, non si dice dolosamente: «Stanno notte mi sono svegliato due o tre volte. Non capisco perché sbattono i tappeti quando è ancora buio». Così, per con la acume e con l'attenzione che lo distinguono, la Gos-



KARTUM - Il presidente del Sudan, Numeiri, è stato rovesciato da un colpo di stato diretto dal maggiore Hashem Al Atta, ex membro del consiglio rivoluzionario sudanese. In un messaggio radiofonico il nuovo leader ha dichiarato che il colpo di stato si propone di «liberare il paese dall'alleanza tra il capitalismo straniero e il capitalismo nazionale», nonché «di stabilire un regime politico democratico». La radio ha detto che «i dirigenti del movimento controllano la situazione, che è calma». L'Iraq ha già riconosciuto il nuovo regime. Numeiri è in carcere a Kartum. **NELLA FOTO: il decesso presidente Numeiri salutato dal popolo sudanese che, solo due anni fa, aveva riposto in lui molte speranze. L'azione di governo di Numeiri è stata contrassegnata da luci e ombre.** A PAGINA 11

Un articolo del quotidiano comunista vietnamita

HANOI: LA DOTTRINA NIXON CONSISTE NEL DIVIDERE I PAESI SOCIALISTI

«I tempi in cui una grande potenza poteva comandare un paese più piccolo sono passati per sempre» - Gli Stati Uniti non vogliono rinunciare ai loro disegni aggressivi e colonialistici

Prime indiscrezioni sui punti in discussione tra Cina e USA A pag. 12

Dal nostro inviato HANOI, 19

L'epoca in cui gli imperialisti dominavano il mondo è irrimediabilmente passata. L'epoca è finita per sempre. Nixon e il suo gruppo si trovano nel Vietnam in un vicolo cieco. Il piano di pace del Governo rivoluzionario sud-vietnamita ha offerto loro una via di uscita ma Nixon si è lanciato su un'altra strada senza sbocchi. Questo il succo di un editoriale dedicato all'attacco di Nixon apparso stamane su «Nhan Dan», organo del Partito dei lavoratori del Nord Vietnam. Il riferimento all'annunciato viaggio del presidente americano a Pechino ci sembra evidente anche se esso non viene esplicitamente menzionato.

La notizia dell'invito rivolto da Chu En-lao a Nixon si era diffusa ad Hanoi e nella RDV venerdì scorso rapidamente. Essa in generale non ha suscitato fra la gente grande sorpresa perché da qualche tempo si sentiva che qualcosa era nell'aria. E' stata accolta con grande tranquillità. Il primo commento espresso da una compagna incontrata casualmente è semplice e concreto: «Per noi - essa ha detto - il problema rimane lo stesso: se gli americani continueranno l'aggressione noi continueremo a difenderci».

Questa tranquillità nasce dall'oggettiva posizione di forza militare, politica e diplomatica in cui si trovano i combattenti vietnamiti. Sul piano militare basti ricordare le vittorie degli ultimi sei mesi; sul piano politico la loro vittoria è la convinzione che il problema vietnamita potrà essere risolto soltanto dai vietnamiti stessi, e da nessun altro; sul piano diplomatico le proposte di pace in sette punti avanzate a Parigi il primo luglio. Se Nixon si illude di poter ignorare questa realtà andrà sicuramente incontro ad altre amare sconfitte. L'editoriale odierno del Nhan Dan si apre ricordando come Nixon non abbia ancora dato alcuna risposta al ragionevole piano del GRP ed anzi abbia intensificato febbrilmente, nell'intera Indocina, le attività militari. «La posizione ostinata dell'imperialismo americano sul problema vietnamita riflette il carattere aggressivo e bellicista degli imperialisti USA. Questo carattere si manifesta

Con il Vietnam

Non può non colpire, e non far riflettere, la presa di posizione del quotidiano vietnamita. Il Vietnam, è inutile sottolinearlo, ha pagato un prezzo immenso per affermare il proprio diritto alla indipendenza nazionale. Assurde e inconcepibili sono tutte quelle posizioni sostenute da questo o quel gruppo che non parlano da questa realtà. Il Vietnam del nord è stato martoriato e massacrato dalle bombe americane. Il Vietnam del Sud ha pagato un prezzo di sangue per la propria liberazione. Dunque, il Vietnam ha volontà di pace, ma - naturalmente - vuole una pace giusta, quella cui ha diritto. Perciò il governo rivoluzionario provvisorio, così come la Repubblica democratica del Vietnam, hanno costretto gli Stati Uniti a sedersi al tavolo delle trattative. Ricordiamo quegli imbecilli ricoperti di maschere pseudo-rivoluzionarie che criticarono il Vietnam per avere aperto le trattative di Parigi quasi che fosse un cedimento alla volontà di non si sa chi e non una vittoria dei vietnamiti, dei paesi socialisti e di tutto il fronte di lotta per la pace e contro l'imperialismo.

L'inizio della trattativa fu un grande risultato. Fu la prova dei successi non solo militari, ma politici ottenuti dal Vietnam contro l'imperialismo americano. E le trattative hanno ora via dimostrando la forza politica dei patrioti vietnamiti oltreché il loro giusto diritto: giacché lungo dopo giorno, in un lungo bolgere di mesi e ormai di anni, ognuno dei capiti americani veniva smontato e respinto e la questione veniva riportata alla sua vera essenza. Ed essa è che il popolo vietnamita deve avere il diritto di decidere liberamente del proprio destino senza la presenza dello straniero in casa. Ultimamente

OGGI soave
DOMENICA, rientrati a Roma, abbiamo letto per prima cosa, come spesso ci accade, l'articolo di **Fosco Maraini** sull'«Avanti!». **ARJÈ**, uno dei due direttori del giornale socialista, è uomo di impegno al quale portiamo una cordialissima stima anche per il suo animo soave, le mille miglia lontano da ogni brutalità. Sentite, per esempio, con quanto delicatezza giudica l'attuale Democrazia cristiana: «Il comportamento della DC all'indomani delle recenti elezioni, anche se per la dimensione e la nettezza dei caratteri ci ha in qualche misura stupiti, si iscrive tuttavia in una linea di tendenza del partito e più in generale del mondo cattolico, emersa già da qualche tempo: una linea di crescente apertura ai richiami moderati...».

Romolo Caccavale (Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)